

## NERI EUROPEI

→ **La Terza Metà** Un intreccio geniale per un libro coraggioso che cambia generi, stili, registri

→ **L'autore** Guglielmo Pispisa sceglie come protanonista il fantasma di un agente dei servizi

# Comici, spaventati, guerrieri in una spy story alla fratelli Coen

Tra l'Italia, la Francia e i campi d'addestramento nell'Est europeo, Hiero, ufficialmente deceduto, insegue un concetto di giustizia che non ha a che fare con le regole e un passato di ombre che vuole svelare.

## WU MING 2

www.wumingfoundation.com

«La Terza Metà» di Guglielmo Pispisa (pp. 259, euro 16,50, Marsilio) è un romanzo molto coraggioso: cambia pelle almeno almeno tre volte in 250 pagine, solletica le aspettative del lettore e poi le disattende, scarta di lato, salta a destra, finta a sinistra, ma alla fine centra l'obiettivo. Questo andirivieni tra generi, stili e registri se lo può permettere in virtù di un intreccio avvincente, di quelli dove «tutto torna» ma devi pensarci su, fare i conti con calma, rileggere un paio di capitoli, mettere in fila i pezzi e poi confrontarti con altri per vedere se davvero non hai dimenticato qualcosa e se non ci sono discrepanze tra quel che ciascuno crede di aver capito. Se fosse un film, usciti dalla sala correreste a comprarvi il dvd, o a scaricarvi il file dalla Rete, come per *I Soliti Sospetti*, *The Prestige* oppure *Syriana*.

## STILE FRATELLI COEN

Eppure *La Terza Metà* è solo in apparenza una *spy story* tradizionale, ben costruita, con accenni di parodia in stile fratelli Coen, contrapposti a momenti nerissimi senza spiragli di ironia, e il resto della partita giocata secondo le regole di genere. Questa rapida descrizione si adatta bene alla prima metà del libro. Qui il protagonista, Hiero, è un uomo dei Servizi e ha appena assistito al proprio funerale. Di lui sappiamo poco: è il figlio, forse orfano, di un terrorista rosso e ha



Vecchia insegna Pubblicità del detective Smith attivo nei primi del Novecento a Dallas

usato questa credenziale per infiltrarsi nel brigatismo del nuovo millennio. Gli è andata male, ha dovuto morire, e ora è diretto in Canada, nella comunità raeliana dove vive la madre.

Da qui in avanti si comincia a sentire puzza di bruciato, a non capire bene dove si andrà a parare, e ci si affida all'autore, oliando il fucile per sparargli addosso, se non si dimostrerà all'altezza della strada tortuosa che ci sta facendo imboccare.

Ma è già il momento di voltare pagina e arriva inaspettata la seconda metà. La scena cambia, siamo a Parigi, non c'è traccia di Hiero. Un barbone che si fa chiamare il Magister impartisce lezioni di vita a una combriccola di personaggi stralunati, *comici spaventati guerrieri* degni di un romanzo di Stefano Benni. Degni di un romanzo perché non si tratta, in effetti, di personaggi reali. L'udito-

rio del Magister è fatto di fantasmi, pure proiezioni di una mente malata. Scopriamo presto che il barbone parigino è il padre scomparso di Hiero e un capitolo dopo l'altro vediamo dipanarsi la sua storia, anch'essa fatta di tradimenti, infiltrati, provocazioni e affari di sesso.

Qui *La Terza Metà*, in una strana cornice surreale, potrebbe sembra-

## Tra Italia e Francia

Una vicenda che corre lungo trent'anni di storia italiana

re un romanzo sugli anni di piombo, ma si tratta in realtà di una ballata metastorica, che trascende le epoche, e ci parla del *fattore umano*, indomabile essenza di ogni passione, di ogni ideologia.

Ma di nuovo si volta pagina e arriva la resa dei conti, l'ancor più impreveduta *terza metà*. Tutto torna, come detto, negli ultimi, febbrili giri di danza. E quando, ancora sudati e con il fiato corto, torniamo indietro per saggiare la catena degli eventi, ci rendiamo conto che questo è un romanzo sull'assenza del padre, del «Vecchio», del precursore. Sullo smarrimento di noi postumi, la difficoltà di elaborare il lutto, di capire il passato e di immaginare il futuro. Un tema ricorrente in molti romanzi italiani degli ultimi due anni e da poco «esplosivo» grazie al successo di Matt Haig con *Il club dei padri estinti*. Un tema che Pispisa affronta senza disincanto, ma anche senza false soluzioni. Perché se il circolo vizioso delle generazioni non riesce spezzarsi, per gli orfani postumi sembra esserci soltanto follia, soliloquio e coazione a ripetere. ♦